



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

SOTTO COSTO **GIORNALE DI SICILIA** **DEL LUNEDÌ** **Deco**
 gruppoarena.it | Q180 | LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2017 | SICILIA ORIENTALE | ANNO 62, NUMERO 02, CED. ABBONAMENTO POST. 404 | ARTICOLO 11 COMMA 1 LEGGE 48/04, 029 FUSIMO | gruppoarena.it

UNO STRAORDINARIO SOTTO COSTO **Deco** **FINO A SABATO 25 FEBBRAIO**

L'ASSEMBLEA. Vanno a vuoto appelli e mediazioni, domani si riunisce la direzione. Ecco le posizioni in Sicilia

La minoranza Pd: è scissione

Renzi si dimette da segretario per avviare il percorso verso il congresso. E dice no ai ricatti: «Nessuno ha il copyright della parola sinistra». Emiliano, Rossi e Speranza annunciano la rottura: «Non ci risponde, la colpa è sua» → PAG. 2, 3, 4, 5

**LA POLITICA
NON PUÒ
AVERE TEMPI
INFINITI**

Nino Sironi
L'assistenza europea e quella italiana in particolare si sono sempre divise tra riformisti e conservatori. La scissione del Pd appare diversa. Sia nei tempi, sia nelle modalità. Risumendo la situazione è questa. → PAGINA 2

L'INTERVISTA

**RICOLFI: GIOCHI
DI POTERE,
ALTRO CHE
IDEOLOGIA**

Ferri politico Luigi Ricolfi è un idealista e un idealista che tiene con quelle ideologie del passato. «Diadoceni - aristocrazia - la sinistra in crisi perché non rappresenta più i ceti popolari ma i ceti sociali garantiti. Il mio non è il tempo grande di questa Italia, sono i conservatori». → PAGINA 2

CALCIO



**Salvezza
e cessione
Il Palermo
ci prova**

Settimana decisiva per il futuro del Palermo. In ballo c'è il passaggio del pacchetto di maggioranza a un fondo o un lavoro con il 25 per cento del capitale da restituire. Dal campo doroteo si preannuncia la voglia di battere la Sampdoria per arrivare ad accordi con il Napoli. → DA PAGINA 10 A 11

SERIE A

**Roma, poker
al Torino
Il Napoli torna
a sorridere**

→ DA PAGINA 22 A 23

FIAMME IN MARE. La nave Snav proveniva da Napoli

**Incendio sul traghetto
a un miglio da Palermo
Paura ma nessun ferito**

Incolumi i 113 passeggeri e i 75 componenti dell'equipaggio a bordo della «Toscana». La macchina dei soccorsi coordinata dalla Capitaneria. Aperta un'inchiesta → GARGANO A PAGINA 10

ATTENTATO. Chiesto l'intervento dell'Antimafia

**Vittoria, rogo alla Caair
Fuori pericolo
il camionista ustionato**

Oggi è in programma una seduta straordinaria del Comitato per l'ordine e la sicurezza, nel corso della quale è previsto l'intervento del sindaco → CABBIO A PAGINA 11

VERMEXIO. Circa 5 mila presenze nelle commissioni

**Il Consiglio comunale
di Siracusa costa
quasi 300 mila euro**

La media mensile registrata nell'ultimo anno per i «gettoni» è di 25 mila euro. Il maggior numero di sedute nell'organismo per la Viabilità → URSO A PAGINA 14

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2017

e provincia

Sezione: photo del Popolo 14, 0032/00139 ragusa@la Sicilia.it



IL PERSONAGGIO.
L'epopea Di Martino
tra borse e pelletteria
ANGILO TERENZI PAG. 18



**CHIARAMONTE. Addio
a Paradise, sindaco
delle grandi opere**
RAFFAELE RACINA PAG. 12



**SPORT. Kudos Medica
le ragazze sul podio
al campionato regionale**
CRISTIANO CALABRESE PAG. 10

IL CASO. Una lettera in redazione sull'operato dell'amministrazione grillina



«Noi, elettori di Piccitto sindaco delusi dal degrado di Ragusa»

Dall'elenco dei disservizi alla proposte, utilizzando le royalties

I PEGGIORI NEMICI DEI GRILLINI SONO LORO

INCHIESTA
Nell'ultimo mese le prese di decisione per alcune delle commissioni giudicanti su Matteo Piccitto si è fatta particolarmente pesante per il capro che in nome di DdA, cioè il Comune di Ragusa, viene alla guida. Il sindaco di Ragusa ha una lunga esperienza di amministratore e in questi giorni si trova a dover affrontare una situazione di crisi. Il sindaco di Ragusa, Matteo Piccitto, è stato eletto sindaco nel 2014. In questi mesi ha fatto il possibile per migliorare la situazione del Comune di Ragusa. Ma ora si trova a dover affrontare una situazione di crisi. Il sindaco di Ragusa, Matteo Piccitto, è stato eletto sindaco nel 2014. In questi mesi ha fatto il possibile per migliorare la situazione del Comune di Ragusa. Ma ora si trova a dover affrontare una situazione di crisi.

IL DOSSIER
Emigrati e migranti ecco i dati della Caritas

POZZALLO
Sbarcano 465 migranti Nove donne in gravidanza

RAGUSA
Revisione del Prg «un concorso di idee» per la riqualificazione

INCHIESTA
Ripartire le città e difendere le tradizioni e i quartieri. Il sindaco Tosi al 20 marzo per presentare una riforma per la riforma del Piano regolatore generale di 17 anni fa. Il sindaco Tosi ha aperto la fase di consultazione pubblica. Sono stati inviati, a tutti i cittadini, i progetti di riforma. Il sindaco Tosi ha aperto la fase di consultazione pubblica. Sono stati inviati, a tutti i cittadini, i progetti di riforma.

VITTORIA. Dopo l'incendio dei camion

Oggi in Prefettura il Comitato per la sicurezza

Le reazioni. Nello Musumeci: «Difendiamo il lavoro di tutti gli imprenditori onesti»



La Prefettura di Ragusa ha convocato oggi alle 11 il Comitato per la sicurezza pubblica e ha presenziato il sindaco di Ragusa, Matteo Piccitto. Il sindaco di Ragusa, Matteo Piccitto, è stato eletto sindaco nel 2014. In questi mesi ha fatto il possibile per migliorare la situazione del Comune di Ragusa. Ma ora si trova a dover affrontare una situazione di crisi.

VITTORIA
Street art, c'è un progetto per cancellare il razzismo

Il comitato si riunisce nel teatro della Villa comunale. L'assessore del Comune Di Vittorio, che annuncia il progetto di street art, è stato eletto sindaco nel 2014. In questi mesi ha fatto il possibile per migliorare la situazione del Comune di Ragusa. Ma ora si trova a dover affrontare una situazione di crisi.

Arti marziali

L'EVENTO. Il team Corifeo al master kombat league

Quattro atleti comisani in evidenza a Siracusa

I giovani Barone e Ferrera già in grande spolvero

ANTONELLO LAURETTA

In luce a Siracusa i giovani allievi del maestro Angelo Corifeo al Secondo Master Kombat League organizzato dalla stessa federazione. Numerosi i ragazzi appartenenti a parecchie società siciliane che si sono dati appuntamento presso il Palaakradina di Siracusa. Nell'occasione la Combat Gym Comiso Team Corifeo Scuola Muay Thai è stata rappresentata da Davide Invernino, Nicolò Barone, Salvatore Barone e Salvatore Ferrera. I quattro ragazzi sono stati accompagnati dal maestro Corifeo e dal fighter professionista Jonathan Invernino il quale, una volta tanto, ha fatto da spettatore in attesa di scendere anche lui in competizione. Il più piccolo Invernino e Barone si sono confrontati nella categoria Demo fight. I due piccoli combattenti comisani hanno affrontato i pari età avversari dimostrando piglio combattivo e determinazione, lasciando intravedere ottime prospettive future. Totò Barone, 11 anni, categoria 45 chilogrammi, ha vinto nella disciplina del Muay Thai light e in quella della Kick light. Il ragazzo ha sostenuto tre combattimenti evidenziando carattere e qualità tecniche di ottimo livello per la sua età. Sugli allori anche Salvatore Ferrera, 15 anni, categoria -60 chilogrammi capace di interpretare con intelligenza tattica i suoi match.

In particolare, in semifinale il rappresen-

tante della società comisana è riuscito ad impostare un match accorto sotto il profilo tattico giacché l'avversario si è dimostrato piuttosto ostico. Ne è scaturito un combattimento abbastanza equilibrato anche se il pupillo di Angelo Corifeo è riuscito a piazzare con efficacia un numero di colpi superiore. Paradossalmente, più agevole per Ferrera il match di finale dove è parso nettamente superiore all'avversario. Soddisfatto della spedizione siracusana si è dichiarato il maestro Corifeo. "I ragazzi si sono comportati molto bene e sono contento per loro - ha dichiarato lo stesso Corifeo -. Totò Barone e Ferrera sono ai primi combattimenti e vincere così bene è molto utile per il morale e stimola a impegnarsi per il futuro. Sono altresì contento per i due più piccoli, Davide Invernino e Nicolò Barone che hanno potuto respirare l'aria agonistica in un appuntamento sicuramente importante a livello regionale. Sono ragazzi che stanno crescendo sia sotto il profilo sportivo sia umano. Adesso ci concentreremo su Jonathan Invernino che il prossimo 8 aprile tornerà a combattere a Verona contro il fortissimo idolo di casa in un match tra professionisti che sarà sicuramente spettacolare e interessante".
Giovane ricordare che lo scorso giugno Jonathan Invernino ha vinto il titolo italiano professionisti Classe A di Kombat League k1 rules, cat. 60 chilogrammi.

SERIE D FEMMINILE

GIRONE C

Risultati: Alus Mascalucia-Motuka 2-3, Gela-Csi Polisport 3-1, Eurialo Siracusa-Comiso 3-2, Carlentini-Avola 2-3.

Classifica: Alus Mascalucia 33; Kamarina e Motuka 29; Gela 23; Eurialo Siracusa 22; Comiso 16; Santa Croce, Avola e Carlentini 14; Antares 13; Oradonboco 11; Csi Polisport 6.

PRIMA CATEGORIA

GIRONE F

Recupero 16ª giornata

Solarino-Atl. Scicli

0-6

CLASSIFICA	PT	G	V	N	P	GF	GS
New Modica	43	18	14	1	3	45	16
Frigintini	35	18	10	5	3	32	18
Per Scicli	30	18	8	6	4	33	26
New Pozzallo	28	18	9	1	8	32	25
Pro Ragusa	25	18	7	4	7	34	37
Atl. Scicli	25	17	7	4	6	21	17
Pachino	24	17	7	3	7	31	26
Canicattini	21	18	4	9	5	23	27
Comiso	21	17	6	3	8	20	25
Noto (-7)	19	17	8	2	7	26	28
Eurosport Avola	16	17	4	4	9	22	28
Portopalo	16	17	4	4	9	13	32
Solarino	7	17	1	4	12	12	45

PROSSIMO TURNO

4-5 marzo 2017:

Atl. Scicli-Canicattini
Comiso-Pro Ragusa
Frigintini-Portopalo

New Pozzallo-Noto

Pachino-New Modica

Solarino-Eurosp. Avola



SERIE C FEMMINILE

GIRONE C

Risultati: Paternò-Gupe Aciconaccorsi 1-3, Lib. Acicatena-Aurora Siracusa 3-0, Modica-Pall. Sicilia 3-0, Teams Catania-Pall. Augusta 3-0, Juvenilia-Agrigona 0-3.

Classifica: Lib. Acicatena 38; Teams Catania 33; Pall. Augusta 24; Gupe Aciconaccorsi 23; Agrigona e Modica 19; Pall. Sicilia 17; Juvenilia 15; San Giuseppe Adrano 11; Paternò 10; Aurora Siracusa 1.

LA RESA DEI CONTI TRA DEM/IN SICILIA

IL VICE PRESIDENTE DEL GRUPPO PANEPINTO: «PRESTO DECIDEREMO COSA FARE». ECCO LE VARIE POSIZIONI NELL'ISOLA

Crocetta: dal Pd voglio chiarezza sul mio governo

Il presidente: «Lavorerò per tenere unito il partito ma all'Ars la maggioranza deve essere netta. Chi non ci sta ritiri gli assessori»

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Io lavorerò per tenere compatto il Pd in Sicilia, sono stato fuori da tutti gli incontri proprio per dare un segnale. All'Ars però la maggioranza deve essere chiara. Chi non sostiene il governo in Aula, ritiri gli assessori dalla giunta». In uno dei giorni più lunghi per il Pd, ormai a un passo dalla scissione, il presidente della Regione, Rosario Crocetta prova a ricompattare i democratici almeno nell'Isola. E non deve preoccupare, dice, la sua presenza a Palermo alla riunione dove una fetta del Pd ha chiesto di correre in città col simbolo del partito e non invece sostenendo Orlando, così come concordato a Roma dai renziani.

«La mia partecipazione è stata solo un modo per ascoltare la base - dice Crocetta - un leader deve sempre ascoltare i militanti e non lasciarli soli. Per il resto mi sono tirato fuori dal gioco delle correnti, ho fondato il mio movimento pro-

prio per evitare di essere gettato in un dibattito sulle divisioni. Voglio dialogare con tutto il partito, questo è il mio ruolo».

Resta comunque aperto il problema delle divisioni nella maggio-



TANTI GLI APPELLI ALL'UNITÀ MA APPRENDI PARLA GIÀ DI SCISSIONE

ranza che lo sostiene dopo il flop in commissione Bilancio sulla Finanziaria. «Venerdì prossimo convocherò la maggioranza e chiederò chiarezza - dice - le ho provate tutte, ma non possono pensare di continuare a logorare il governo in questo ultimo periodo prima delle elezioni. Approvare la Finanziaria non significa fare un favore a Crocetta. Non abbiamo tempo da perdere dietro alle discussioni sulle

candidature. Chi non sostiene il governo lo dica e ritiri gli assessori. Non ho paura della chiarezza, sarebbe un atto di igiene politica».

All'Ars i venti di scissione interessano al momento pochi deputati. Nell'orbita dei vari D'Alema, Bersani e Speranza ruotano l'assessore alla Formazione, Bruno Marziano e i deputati Mariella Maggio e Pino Apprendi. Per il resto nell'Isola si trovano nell'area della minoranza l'ex presidente della Regione Angelo Capodicasa, il siracusano Pippo Zappulla, e tutta una serie di dirigenti locali, da Ciccio Aiello a Vittoria al ragusano Gianni Battaglia ed Enzo Abbruscato a Trapani. Bisognerà comunque capire cosa succederà al momento dell'eventuale scissione. Ieri è stato un giorno di tensione e attesa anche in Sicilia, Attaccati alla tv, a seguire il dibattito a Roma che potrebbe decidere le sorti del Pd. Così molti big del partito hanno trascorso la domenica, in attesa di capire cosa succederà da qui ai prossimi giorni. «Aspetto fino all'ultimo con

la speranza che il Pd resti unito - dice Giovanni Panepinto, vicepresidente del Gruppo all'Ars - ai miei ho mandato un messaggio dicendo che decideremo assieme. Prima vogliamo capire quale sarà il nuovo quadro, ma è evidente che in ogni caso bisognerà mettere ordine anche alla maggioranza all'Ars e ai rapporti col governo».

Da Giuseppe Lupo a Davide Farone, in questi giorni sono stati tanti gli appelli all'unità del partito lanciati in Sicilia, dove la situazione resta molto confusa. Il risultato del referendum nell'Isola ha sancito la debolezza del blocco politico che sostiene Renzi e ha visto il No superare il 70 per cento dei consensi. Martedì, dopo la Direzione nazionale del partito, il quadro potrebbe essere più chiaro. «La posizione di Renzi è incredibile - dice Pino Apprendi di ritorno da Roma - non ha voluto rispondere alle richieste, ha praticamente scelto la via della scissione, a questo punto sembra una strada senza ritorno».

(*RIVE*)

GLI EREDI DI SEL. Il nuovo segretario succede a Vendola
Sinistra Italiana, eletto Fratoianni:
«Voce ai precari e ai giovani sfruttati»

«È convinto che la sinistra «debba fare il suo mestiere, e di questi tempi non è poco». Allievo di Nichi Vendola, ex capo dei giovani del Prc, è aperto al dialogo con le altre anime della sinistra italiana, ma con orgoglio e senza subaltermità. Punta le sue carte sul referendum Cgil, sui diritti e l'accoglienza degli emigranti. È Nicola Fratoianni, deputato pisano, interista con un figlio piccolo, classe 1972, una laurea in filosofia, eletto a stragrande maggioranza (503 sì, 32 contrari, 28 astenuti) dai delegati del Congresso fondativo del nuovo partito, Sinistra Italiana, la forza erede di Sinistra Ecologia e Libertà. «Se la scissione nel Pd dovesse portare a nuove articolazioni nei gruppi parlamentari - ammonisce Fratoianni - vorrei vedere cosa faranno nel momento in cui si dovesse la fiducia al governo Gentiloni». Del re-

sto tutta la tre giorni al Palacongressi è stata segnata dal dialogo a distanza con Roma e lo scontro interno al Pd. Pippo Civati, molto applaudito, ha ricordato che «la sconfitta è venuta prima di Renzi». Ancora più esplicito Stefano Fassina: «Non siamo l'organizzazione giovanile di D'Alema e Bersani, abbiamo già dato, diciamo». Netto anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Io lavoro a una sinistra di popolo, a un'alternativa democratica e sociale che non può essere guidata da D'Alema», ha detto accolto dall'ovazione. «Pronti al dialogo, ma non con il cappello in mano», ha ribadito Nichi Vendola, nel suo ultimo emozionante intervento come leader di partito uscente. Sinistra Italiana nasce con l'obiettivo di dare voce «agli esclusi, ai precari, ai giovani sfruttati», come elenca Fratoianni.

Nuova maggioranza trasversale Crocetta sente puzza di bruciato

L'accordo in commissione Bilancio potrebbe diventare alleanza politica

CENTROSINISTRA

Con Crocetta eventualmente fuori dai giochi di partito, potrebbe tentare di giocare le sue carte, l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici, che non ha mai fatto mistero di averci fatto più di un pensiero alla poltrona di presidente della Regione. Cracolici, che si riconosce nelle posizioni del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in questi giorni è particolarmente attivo nel contestare la decisione del vice segretario nazionale del Pd, Lorenzo Guerini, di sostenere la candidatura a sindaco di Palermo di Leoluca Orlando.

LILLO MICELI

PALERMO. Quella strana alleanza che si è creata in commissione Bilancio, nel chiedere la proroga dell'esercizio provvisorio, potrebbe trasformarsi in un'alleanza politica, in vista delle prossime elezioni regionali. Una ipotesi scaturita dalle divisioni interne al Pd, sia a livello nazionale che regionale; dalla decisione del presidente della Regione, Rosario Crocetta, di presentare il suo nuovo movimento autonomista "Riparte Sicilia", con il contestuale lancio della sua autoricandidatura; dalla decisione di portare in Aula un disegno di legge di stabilità, privo di alcune norme che, secondo i deputati, sarebbero fondamentali per tornare nei propri territori per chiedere agli elettori di rinnovare loro il consenso.

Nulla sarebbe avvenuto per caso, né la richiesta di prorogare l'esercizio provvisorio, sarebbe stata una iniziativa isolata dei singoli parlamentari componenti la commissione Bilancio. Un pericolo avvertito dal presidente Crocetta che si sarebbe messo immediatamente all'opera per fare rientrare la fronda. Ma non avrebbe ricevuto risposte confortanti. I deputati regionali, essendo quella in discussione l'ultima finanziaria della legislatura, sanno bene che non potrà esserci un successivo disegno di legge collegato con la finanziaria per fare rientrare dalla finestra ciò che è stato fatto uscire dalla porta.

«Mentre noi, morti di sonno, eravamo in commissione Bilancio per cercare di trovare una soluzione - dice un deputato che ha chiesto l'anonimato - il presidente Crocetta, giulivo e rilas-

sato, presentava il suo movimento e annunciava la sua ricandidatura. Perché non veniva invece in commissione per cercare di superare i problemi?».

A votare per la proroga dell'esercizio provvisorio, sono stati: oltre il presidente Vincenzo Vinciullo, Giovanni Di Giacinto (Psi), Michele Cimino (Sicilia Futura), Santi Formica (Lista Musumeci), Roberto Di Mauro (Mpa), Roberto Clementi (Cantiere popolare). Hanno votato contro il vicecapogruppo del Pd Giovanni Panepinto e Antonella Mllazzo e i grillini Giancarlo Cancellieri e Claudia La Rocca (autosospesa per la nota vicenda delle firme false). Del Pd, non hanno votato: Luca Sammartino e Mario Alloro, mentre Giuseppe Lupo era fuori dall'Aula, così come il "centrista" Mimmo Turano. Assenze tattiche? Questo, probabilmente, non lo sapremo mai.

Però, quello che viene fuori, osservando la collocazione politica dei presenti e degli assenti, è una coalizione trasversale che, in teoria, potrebbe dare vita ad una alleanza alternativa degli schieramenti classici di centrodestra e centrosinistra, così come siamo abituati a conoscerli. Che questa presunta alleanza, poi, possa unirsi per combattere insieme una crociata contro il Movimento 5 Stelle e Crocetta, è tutto da vedere.

Intanto, se non ci saranno ulteriori ripensamenti, il prossimo 18 marzo, nascerà in Sicilia, "Area popolare", cioè Nuovo centrodestra e Centristi siciliani dovrebbero dare vita ad un unico soggetto politico siciliano. Un ridimensionamento del progetto che qualche anno fa prevedeva, a livello nazionale l'unione di Ncd e Udc. Fusione mai realizzata per le indecisioni di Angelino Alfano.

«Ma questa volta - sottolinea il solito deputato che chiede l'anonimato - saremo noi, in Sicilia, a decidere. Non ci stiamo ad essere prigionieri dei giochi nazionali. Anche perché solo se siamo una forza riconoscibile, potremmo chiedere che il prossimo presidente della Regione sia un uomo di centro».

CENTRODESTRA

Se nel centrodestra dovesse prevalere la linea del "no" alle elezioni primarie, tutto potrebbe accadere. In politica, si sa, nulla è

impossibile. Candidato alla presidenza della Regione, secondo questa ipotesi di terzo tipo, potrebbe essere l'europarlamentare di Ncd, Giovanni La Via.

Quindi, non avrebbe tutti i torti Crocetta a sentire puzza di bruciato dopo la richiesta della commissione Bilancio di prorogare l'esercizio provvisorio. Ma è verosimile una coalizione che metta insieme Pd, Sicilia Futura, Ncd, Centristi siciliani, Lista Musumeci e Mpa e Cantiere popolare? Se nel centrodestra dovesse prevalere la linea del "no" alle elezioni primarie, tutto potrebbe accadere. In politica, si sa, nulla è impossibile. Candidato alla presidenza della Regione, secondo

questa ipotesi di terzo tipo, potrebbe essere l'europarlamentare di Ncd, Giovanni La Via, che potrebbe correre in ticket con l'ex rettore dell'università di Palermo, Roberto Lagalla, considerato vicino al sottosegretario alla Salute, Davide Faraone, ma ben visto anche negli ambienti del centrodestra.

Se così dovesse essere, cioè con Crocetta fuori dai giochi di partito, potrebbe tentare di giocare le sue carte, l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici, che non ha mai fatto mistero di averci fatto più di un pensiero alla poltrona di presidente della Regione.

Cracolici, che fa parte della corrente dei "giovani turchi", ma dell'ala che si riconosce nelle posizioni del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in questi giorni è particolarmente attivo nel contestare la decisione del vice segretario nazionale del Pd, Lorenzo Guerini, di sostenere la candidatura a sindaco di Palermo di Leoluca Orlando, ma con una lista civica, senza il simbolo del Pd. Una posizione condivisa dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che con Orlando ha sempre avuto rapporti guerreggiati.

Oggi si riunisce la direzione provinciale del Pd per discutere sull'appoggio a Orlando. Sarà presente il segretario regionale, Fausto Raciti, che, anche se non si è ancora espresso formalmente, avrebbe lasciato capire di non condividere la presentazione di una lista per il consiglio comunale di Palermo, senza il simbolo del Pd. In ogni caso, tutte le attenzioni sono rivolte alla direzione nazionale che si svolgerà domani, a Roma. In base alle regole e i tempi che saranno scelti per il congresso, si saprà chi rimane e chi se ne andrà.

La Sicilia

Il caso

Vitalizi dell'Ars tributi congelati la Sicilia peggiore sfila all'Arena

PALERMO. Diciotto milioni di euro l'anno elargiti in vitalizi dall'Ars; cinquantadue miliardi di tributi non riscossi, 30 milioni già prescritti. Il peggiore volto della Sicilia è stato, ancora una volta, ieri, al centro de "L'Arena" di Massimo Giletti. Ospiti in studio, l'ex deputato Biagio Susinni che a fronte di circa 80 mila euro versati ne ha già incassato 600 mila; il capogruppo all'Ars di Forza Italia, Marco Falcone, che da anni conduce una battaglia sulla ereditabilità dei vitalizi pagati dall'Assemblea regionale siciliana, ma finora senza successo. In collegamento, via etere, l'amministratore unico di Riscossione Sicilia, Antonio Fiumefreddo.

Il tutto contornato da un'intervista ad Anna Maria Cacciola, figlia di Natale, che fu deputato regionale per il partito monarchico dal 1947 al 1951, che riscuoterebbe ancora un vitalizio di circa 2 mila euro. Il regolamento dell'Ars dice che il vitalizio può passare, dopo la morte del coniuge, anche ai figli. Ma a condizione che abbiano un reddito minimo. Falcone, da parte sua, ha detto di averci provato una prima volta, presentando un disegno di legge il 13 dicembre 2012 per abrogare la legge che equipara i deputati

regionali ai senatori. «Nel 2014, ho presentato un ordine del giorno per la riduzione dei vitalizi, ma il presidente Ardizzone non ha fatto nulla. Nel 2015, ho presentato un altro odg, questa volta ho preteso che venisse votato, che riguardava i vitalizi superiori ai 5 mila euro, prevedendo la riduzione del 50% la parte eccedente i 5 mila euro. Inoltre, il divieto di cumulabilità di vitalizi, cioè se si è stati anche deputati nazionali o europei, quella regionale sarebbe ridotta del 50%. La reversibilità del vitalizio non dovrebbe essere superiore al 60%». A smentire Falcone, il suo compagno di partito, Riccardo Savona.

Immediata la replica del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «L'Arena di Giletti ritorna per l'ennesima volta ad attaccare la Sicilia e l'Assemblea Regionale siciliana con un'informazione faziosa. Si presta al gioco di massacrare la Sicilia il capogruppo di Forza Italia all'Ars con affermazioni giuridicamente inesistenti che sgomentano sul piano dell'onestà intellettuale. Capisco che vi sono partiti che, in vista delle elezioni, tentano di rifarsi una verginità politica e morale, ma almeno lascino in pace la Sicilia».

Fiumefreddo, come aveva fatto, la scorsa settimana, davanti la commis-

Duro attacco. Alle accuse emerse in tv replica anche Ardizzone

sione parlamentare Antimafia, ha ribadito che negli ultimi dieci anni in Sicilia non sono stati riscossi 52 milioni di euro, 30 dei quali già prescritti. I rimanenti 22 milioni potranno essere riscossi se passerà una norma prevista nella finanziaria regionale.

L. M.

L'inchiesta sulle Camere di Commercio

Catania. Sarebbero 11 gli iscritti nel registro degli indagati per varie ipotesi di falso nell'iter d'accorpamento e nei bilanci

CamCom e Sac, luci sul verminaio

Per la nomina di Laneri ad Fontanarossa l'ipotesi di abuso d'ufficio per Bianco e i commissari di Crocetta



MARIO BARRESI

CATANIA. Una scossa giudiziaria che ha come epicentro Catania, in via Cappuccini 2, sede della Camera di Commercio. Ma i sussulti, passando per Fontanarossa, sono avvertiti fino a dentro Palazzo degli Elefanti.

Sono oltre una decina gli indagati per varie ipotesi di falso nell'iter di fusione della super Camera del sud-est e nei presunti bilanci "corretti". Fra questi, come già noto, il segretario della Camera di Catania, Alfio Pagliaro (che è anche commissario incaricato dell'accorpamento), oltre che funzionari camerale e rappresentanti di associazioni di categoria, fra i quali Riccardo Galimberti, presidente di Concommercio Catania.

Ma l'indagine, seguendo il sentiero sottilissimo delle tracce (documenti, ma anche brogliacci di intercettazioni) lasciate da alcuni dei protagonisti di questa e di altre vicende, arriva dritta al principale centro di potere camerale: la Sac, società che gestisce l'aeroporto di Catania. A finire sotto inchiesta, con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, sono i soci che la scorsa estate nominarono l'ex amministratore delegato di Sac, l'imprenditrice turistica catanese Ornella Laneri (anch'essa indagata), fra i quali spicca il nome del sindaco di Catania, Enzo Bianco, oltre a quello di Maria Grazia Brandara, fedelissima di Rosario Crocetta.

Proviamo a riavvolgere il nastro. L'inchiesta di Catania sul verminaio camerale (condotta dal pm Pasquale Pacifico con il coordinamento del procuratore Carmelo Zuccaro) è davvero arrivata all'ultimo miglio. In questi giorni, infatti, ad alcune persone - ci risulta 11 - iscritte nel registro degli indagati è stato notificato il verbale di identificazione, elezione di domicilio e nomina di difensore. Un atto che, di

solito, anticipa l'avviso di conclusione indagini. I reati a vario titolo ipotizzati sono: falso ideologico commesso da pubblico ufficiale; falso ideologico commesso da privato in atto pubblico; errore determinato dall'altrui inganno; abuso d'ufficio; omissione d'atti d'ufficio.

Il filone principale riguarda le Camere di Commercio. Il punto di partenza, sollecitato da più di un esposto, riguarda il meccanismo con il quale si sarebbe gonfiato il numero di imprese iscritte ad alcune associazioni di categoria. Con lo scopo principale, ma non unico, di acquisire un maggior peso nel consiglio della super Camera di Catania-Ragusa-Siracus.

Negli esposti, ripresi dal *Corriere della Sera*, si parlò di 17.030 aziende siciliane "a loro insaputa" finite fra gli associati di alcune sigle. Fra esse il gruppo Abate, oltre che colossi come Decathlon, Auchan, Manpower, Sma e Coin, ma anche aziende partecipate del Comune (Multiservizi) e dall'ex Provincia (Pubbli-servizi) di Catania, ritrovatesi rispettivamente negli elenchi di Concommercio e Confercenti. Molte anomalie si segnalano anche a Siracusa.

A questo filone se ne intreccia un altro, non ancora del tutto esaurito: i presunti bilanci taroccati alla CamCom etnea, 200 dei quali di aziende in odore di mafia. Con un dato significativo: dal 2010 i 2/3 di tutte le anomalie nella presentazione dei bilanci di società di capitali rilevate nel sistema informatico camerale nazionale sono a Catania.

Ma l'indagine dei pm catanesi non poteva non arrivare all'aeroporto. E così, fra scartoffie e chiacchiere in libertà al telefono, si è arrivati alle nomine della Sac. Ripartendo la macchina del tempo alla rovente estate di "#Fontanarosa". Il 25 scorso l'assemblea dei soci Sac nominò Daniela Baglieri presidente e Ornella Laneri am-

ministratore delegato. Ed è su quest'ultima scelta, nella bufera sin dal primo momento per la mancanza di requisiti, che s'è anche concentrata l'attenzione della Procura. Un deficit curriculare poi riscontrato dal collegio sindacale della stessa Sac; il cda ne prese atto il 16 settembre e Laneri decise. Ora la tesi di chi indaga è che chivotò quella nomina fosse consapevole della mancanza dei requisiti. Denunciata e verbalizzata dall'unico socio contrario: Peppino Giannone, presidente della Camera di Commercio di Ragusa, titolare del 12,5% delle azioni. L'indicazione di Laneri arrivò in modo compatto da Roberto Rizzo (commissario CamCom Catania, 37,5%) Maria Grazia Brandara (commissario Irsap, 12,5%), Antonino Lutri (commissario Libero Consorzio di Siracusa, 12,5%) e Dario Tornabene (commissario della CamCom Siracusa, 12,5%). La matrice delle scelte di Brandara, Lutri e Tornabene (ora indagati) fu rivendicata da Crocetta, che parlò di «nomine di alto profilo, slegate dalla politica». Anche Bianco, sindaco della Città metropolitana allora titolare del 12,5% di Sac, votò per Laneri, facendo mettere a verbale il suo iniziale sostegno a Nico Torrisi (proposto da Giannone, ma sconfitto), con la successiva adesione alla scelta della maggioranza. E ora, per quel voto, come atto dovuto, anche Bianco è iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio. Con una curiosa coincidenza: la notifica del verbale di identificazione da indagato sarebbe avvenuta - come riferiscono fonti investigative - poche ore dopo la cerimonia di venerdì scorso con il capo della polizia, Franco Gabrielli, a Catania. Atto ricevuto anche da Laneri, per la quale c'è la medesima ipotesi di reato; in attesa di verifiche sul compenso da manager per il quale però risulterebbe una sua rinuncia.

I pm, ovviamente, hanno passato al setaccio anche la successiva nomina di Torrisi (attuale ad, potenziale parte lesa), senza però riscontrare profili di irregolarità.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

lo scenario

CATANIA. Semmai qualcuno avesse ancora il benché minimo dubbio sul nesso fra la guerra, combattuta a colpi di carte bollate e di palate di fango, per il controllo della super CamCom e il conseguente potere sull'aeroporto di Catania, adesso arriva un'autorevole conferma nelle carte della magistratura.

Certo, c'è un grottesco paradosso che balza agli occhi di chi legge la lista degli indagati della Procura di Catania sui pasticci nell'accorpamento della Camera di Commercio del sud-est. Le presunte anomalie per "dopare" gli equilibri di forza sono state denunciate con forza dalla cordata perdente: quella che fa capo all'ex vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, che negli ultimi giorni (anche rinfrancato dalla richiesta di archiviazione dei pm nell'inchiesta sull'asse Potenza-Augusta) ha gridato ai quattro venti la «serie continuata di macroscopiche condotte di reato» nell'accorpamento. Puntando il dito contro il suo nemico numero uno: Pietro Agen, leader regionale di Confcommercio, ma soprattutto - numeri alla mano - futuro presidente della super Camera e dunque padrone di Fontanarossa. Agen, ammaccato dal coinvolgimento di alcuni suoi uomini nell'inchiesta, non risulta però indagato. Ma l'effetto collaterale del lavoro della Procura di Catania, assieme a polizia postale e squadra mobile, è stato arrivare nella stanza dei bottoni dell'aeroporto. Ma non scalfendo l'attuale *governance*, guidata dall'ad Nico Torrisi, sulla nomina del quale sono stati comunque svolti gli adeguati accertamenti. Il risultato finale (di certo non voluto dalla cordata confindustriale che ha presentato due dettagliati esposti a novembre 2015 e a marzo 2016) è quello di far finire nella bufera un'altra nomina. Quella di Ornella Laneri, osteggiata con forza da Agen e di certo non sgradita alla cordata confindustriale.

In mezzo a questa contesa è finito Enzo Bianco, inizialmente sostenitore di Torrisi contro Laneri, poi - con *fair play* istituzionale, e fors'anche con minore responsabilità non soltanto politica - accodatosi alla scelta della maggioranza bulgara dei commissari designati da Rosario Crocetta.

Ma adesso a decidere la guerra, tutt'ora in corso, non sarà soltanto il lavoro dei magistrati. Che, di certo, influirà sulla scelta del governo regionale di procedere all'accorpamento fra Catania, Ragusa e Siracusa: l'insediamento del consiglio camerale (con una maggioranza di 22 su 33 appannaggio di Agen), già prevista per martedì scorso, è stata rinviata al prossimo 28 febbraio. «Non esistono motivi ostativi all'insediamento», scrive l'assessore regionale alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, «tuttavia chiediamo un parere al ministero».

Le possibilità di un altro rinvio, se non di uno stop alla procedura di accorpamento, a questo punto sono altissime. E non soltanto per l'eco che

Le guerre (e le paci) sull'aeroporto senza distinguo fra buoni e cattivi E adesso si aspetta l'alt da Roma

avranno gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Nella quale si vocifera che ci sia stato il trasferimento di alcuni atti alla Procura di Palermo per verificare alcune circostanze di sua competenza, fra le quali la condotta di alcuni protagonisti della vicenda sul versante della Regione; non a caso il presidente di Unioncamere, Lo Bello, ha esternato la richiesta di conferire col procuratore Franco Lo Voi, oltre che con l'omologo etneo Carmelo Zuccaro.

Ma se il fronte giudiziario promette novità, anche da quello amministrativo in settimana sono attesi colpi di scena. Il ministero dello Sviluppo economico, nei cui piani alti sono stati avvistati diversi protagonisti della telenovela camerale siciliana, potrebbe dare il via alla "revoca della revoca". Con la Camera di Siracusa libera di non accorparsi più: lo scenario sarebbe dunque quello di tre enti non più fondibili. Oppure il Mise potrebbe optare per l'inizio di una nuova procedura di unificazione, che sottostarebbe alla «nuova legge che prevede l'ampio utilizzo delle tecnologie digitali nell'attività delle Camere fin dalla composizione degli organi camerale» evocata sabato da Lo Bello.

Altre novità all'orizzonte. Dopo aver registrato, in uno scambio di amorosi comunicati stampa, la pace fra lo stesso Lo Bello e il suo nemico-amico Antonello Montante, presidente siciliano di Confindustria e Unioncamere, indagato per mafia a Caltanissetta. «Bisogna fare chiarezza sugli accorpamenti delle Camere in Sicilia», ha detto Montante sabato. Rompendo un lunghissimo silenzio. Per seppellire l'ascia di guerra nei confronti di Lo Bello e per dare un segnale al suo (ex?) alleato Agen, di fatto mollato al fotofinish dell'elezione, oltre che all'alba dei nuovi risvolti giudiziari. Una nuova pace in una storia di guerre. Nella quale sono sembrano profetiche le parole di una fonte in prima linea nelle indagini: «Qui non si capisce chi sono i buoni e chi sono i cattivi».

MA. B.

28 ASSOCIAZIONI

«Sulle Camcom gravi anomalie correttivi possibili»

«La posizione espressa dal presidente di Unioncamere Sicilia è ampiamente condivisibile e va nella direzione da noi auspicata». Così in una nota congiunta 28 sigle del mondo cooperativo e produttivo di Catania, Ragusa e Siracusa, "sposano" la linea Lo Bello sulla super Cam Com del Sud Est. «Le gravissime anomalie emerse nelle procedure di accorpamento delle Camere di Commercio siciliane, che hanno fin qui generato ricorsi amministrativi e indagini penali, dicono con chiarezza che occorre intervenire a tutela della credibilità del sistema camerale siciliano - si legge nella nota -. Le nuove regole introdotte dalla riforma Madia offrono una opportunità in tale direzione che va colta per costituire un sistema efficiente e legittimato a offrire alle imprese siciliane le importanti potenzialità che possono derivare dai nuovi servizi introdotti dalla riforma. Ci aspettiamo adesso che il Mise e la Regione Siciliana siano conseguenti adottando provvedimenti che colgano queste posizioni del sistema camerale e che garantiscano la legalità evitando il consolidarsi di un quadro fin qui caratterizzato da irregolarità e falsi».

Da Renzi «no al ricatto», la minoranza non molla

Il segretario si dimette. Emiliano tenta la mediazione ma non ottiene risposte, e con Rossi e Speranza dice: colpa sua

Cristina Ferrulli

ROMA

●●● Alla fine di una giornata convulsa, con un gioco al cerino tra le due anime ormai sempre più lontane, si consuma la scissione. Il congresso si farà ma i tre ormai ex sfidanti di Renzi - Roberto Speranza, Michele Emiliano e Enrico Rossi - non saranno della partita. «Abbiamo atteso invano delle risposte, è ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione», strappa la minoranza. Ma il leader guarda già avanti perché «peggio della scissione ci sono solo i ricatti e il Pd non può stare fermo» negli scontri interni.

Che Renzi non abbia alcuna intenzione di rinviare la resa dei conti interna si capisce appena, nella sala dell'hotel Parco dei Principi, davanti ai 637 delegati, Matteo Orfini annuncia che il segretario ha presentato le dimissioni. Un atto formale che prelude al discorso, senza appigli per la minoranza, che farà l'ex premier: «Fuori ci prendono per

matti, discutiamo ma poi rimettiamoci in cammino», è l'appello di Renzi che sostiene di aver fatto di tutto per tenere unito il partito e di «soffrire» quando sente la parola scissione. Ma, chiarisce, «peggio della scissione c'è solo la parola ricatto, non si può bloccare un partito sulla base dei diktat della minoranza».

Né tanto meno il leader Pd dice di avere intenzione di cedere «il copyright della sinistra» ad altri men che meno alla minoranza che ieri, al teatro Vittoria, cantava Bandiera Rossa. «Sinistra non è come chi dice "capotavola è dove siedo io"», è la frecciata a Massimo D'Alema, grande assente dell'assemblea e ormai già lontano dal Pd.

E proprio per dimostrare che la sinistra, comunque andrà, resterà, secondo i renziani, nel Pd, sfilano sul palco i fedelissimi che vengono dalla storia del Pci: Teresa Bellanova, Piero Fassino, Maurizio Martina, Claudio De Vincenti. Da quella storia viene anche Walter Veltroni che parla da padre nobile del Pd e

torna in assemblea solo per la drammaticità del momento: «Ai compagni dico che il Pd ha bisogno di voi», dice il primo segretario dem che ricorda i danni di una sinistra che divide «ha fatto male a sé stessa e al paese» e scongiura un ritorno a Ds-Margherita, «un ritorno al passato e non il futuro».

Ma la minoranza non ascolta la mozione degli affetti. Manda sul palco Guglielmo Epifani in rappresentanza dei tre candidati a rilanciare la palla nel campo di Renzi: «Noi ci aspettavamo una proposta, il segretario ha tirato dritto, ora faremo delle scelte».

Pier Luigi Bersani, provato nel volto, non parla dal palco ma lancia un ultimo avvertimento dalla tv. «Il segretario ha alzato un muro, vuole fare un congresso cotto e mangiato senza discussione ma aspettiamo la replica», dice all'ora di pranzo. Ma la replica non arriva, chiarendo le intenzioni del segretario. I bersaniani sono già con un piede fuori, come lasciano capire Nico Stumpo e Davide Zoggia. Anche Enrico Ros-

si ormai vede per la minoranza «un'altra strada». Ma Michele Emiliano prova fino all'ultimo ad evitare la rottura, ammettendo che «qui si soffre tantissimo». E salendo sul palco spera ancora in un gesto del leader. Alla fine, davanti all'ennesimo niet arrivato dai fedelissimi del leader, la minoranza si ricompatta e addossa al segretario dem la responsabilità della rottura: «È ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione assumendosi così una responsabilità gravissima».

«Sono esterrefatto ed amareggiato per la presa di posizione di Emiliano, Rossi e Speranza» dichiara Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd. «Chiunque abbia seguito il dibattito della assemblea nazionale si è potuto rendere conto che esso andava in tutt'altra direzione, intervento dopo intervento. Segno che questa presa di posizione - del tutto ingiustificata alla luce del confronto odierno nel Pd - era evidentemente una decisione già presa». Giù il sipario.

I passi di Matteo, prima la rielezione poi le primarie il 9 aprile e Comunali

●●● L'epilogo dell'assemblea del Pd per Matteo Renzi era già scritto. «Avevano già deciso di uscire», dicono a fine giornata i renziani, soddisfatti per come il leader abbia tolto durante l'assemblea «ogni alibi» alla minoranza e dimostrato a tutti, anche nella maggioranza, di avere le redini del partito. Ma, più che indugiare nella nostalgia, Renzi guarda già avanti, convinto che non ci sia più tempo da perdere: a questo punto, senza la minoranza, il congresso può chiudersi con le primarie il 9 aprile per buttarsi poi, con una nuova legittimazione, nella campagna per le amministrative. La strategia dell'assemblea, raccontano i fedelissimi, era stata costruita con attenzione: un discorso, quello di Renzi, netto senza essere offensivo, una copertura «a sinistra» con interventi dal palco di esponenti

ex comunisti per dimostrare che il Pd, anche senza la minoranza, non diventa un monocolore ex Dc. La linea era di non dare pretesti alla sinistra interna ma neppure appigli per poter dimostrare di aver piegato il segretario che, a scanso di equivoci, evita anche la replica finale chiesta da Pier Luigi Bersani. Anche senza la minoranza, il congresso si farà comunque. Si guarda alle mosse di Andrea Orlando che nel suo intervento ha tentato un'ultima mediazione attaccando i «tifosi» di entrambi i fronti. E tra i renziani si scommette anche sulla candidatura di Cesare Damiano, che nel suo intervento ha detto che non si iscrive «al monocolore di Renzi». Il leader dem ha già in mente la sua cavalcata che comincerà da dove è cominciata la storia del Pd: al Lingotto di Torino il 10 e 11 marzo.

«Renzi ha scelto la scissione del Pd» la minoranza attacca, lui tira dritto

Il segretario: «Peggio della rottura è il ricatto». Dimissioni e via al congresso

ROMA. Alla fine di una giornata convulsa, con un gioco al cerino tra le due anime ormai sempre più lontane, si consuma la scissione. Il congresso si farà ma i tre ormai ex sfidanti di Matteo Renzi, Roberto Speranza, Michele Emiliano e Enrico Rossi, non saranno della partita. «Abbiamo atteso invano delle risposte, è ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione», strappa la minoranza. Ma il leader guarda già avanti perché «peggio della scissione ci sono solo i ricatti e il Pd non può stare fermo» negli

scontri interni.

Che Renzi non abbia alcuna intenzione di rinviare la resa dei conti interna si capisce non appena, nella sala dell'hotel Parco dei Principi, davanti ai 637 delegati, Matteo Orfini annuncia che il segretario ha presentato le dimissioni. Un atto formale che prelude al discorso, senza appigli per la minoranza, che farà l'ex premier: «Fuori ci prendono per matti, discutiamo ma poi rimettiamoci in cammino», è l'appello di Renzi che sostiene di aver fatto di tutto per tenere unito il partito e di

**Veltroni:
«La sinistra
divisa ha
fatto male a
se stessa e
al Paese».
Bersani
lascia
l'assemblea
in anticipo**

«soffrire» quando sente la parola scissione. Ma, chiarisce, «peggio della scissione c'è solo la parola ricatto, non si può bloccare un partito sulla base dei diktat della minoranza». Né tanto meno il leader Pd dice di avere intenzione di cedere «il copyright della sinistra» ad altri men che meno alla minoranza che l'altroieri, al teatro Vittoria, cantava Bandiera Rossa.

«Sinistra non è come chi dice "capotavola è dove siedo io"», è la frecciata a Massimo D'Alema, grande assente dell'assemblea e ormai già lontano dal Pd. E proprio per dimostrare che la sinistra, comunque andrà, resterà, secondo i renziani, nel Pd, sfilano sul palco i fedelissimi che vengono dalla storia del Pci: Teresa Bellanova, Piero Fassino, Maurizio Martina, Claudio De Vincenti.

Da quella storia viene anche Walter Veltroni che parla da padre nobile del Pd e torna in assemblea solo per la drammaticità del momento: «Ai compagni dico che il Pd ha bisogno di voi», dice il primo segretario dem che ricorda i danni di una sinistra che divisa «ha fatto male a se stessa e al

paese» e respinge la prospettiva di un ritorno a Ds-Margherita, «un ritorno al passato e non il futuro».

Ma la minoranza non ascolta la mozione degli affetti. Manda sul palco Guglielmo Epifani in rappresentanza dei tre candidati a rilanciare la palla nel campo di Renzi: «Noi ci aspettavamo una proposta, il segretario ha tirato dritto, ora faremo delle scelte». Pier Luigi Bersani, provato nel volto, non parla dal palco ma lancia un ultimo avvertimento dalla tv. «Il segretario ha alzato un muro, vuole fare un congresso cotto e mangiato senza discussione ma aspettiamo la replica», dice all'ora di pranzo. Ma la replica non arriva, chiarendo le intenzioni del segretario.

I bersaniani sono già con un piede fuori, come lasciano capire Nico Stumpo e Davide Zoggia. Anche

Enrico Rossi ormai vede per la minoranza «un'altra strada». Ma Michele Emiliano prova fino all'ultimo ad evitare la rottura, ammettendo che «qui si soffre tantissimo». E salendo sul palco spera ancora in un gesto del leader.

Alla fine, davanti all'ennesimo niet arrivato dai fedelissimi del leader, la minoranza si ricompatta e addossa al segretario dem la responsabilità della rottura: «È ormai chiaro che è Renzi ad aver scelto la strada della scissione assumendosi così una responsabilità gravissima». Giù il sipario.

CRISTINA FERRULLI

La strategia

L'ex premier punta a primarie il 9 aprile Elezioni più lontane

ROMA. L'epilogo dell'assemblea del Pd per Matteo Renzi era già scritto. «Avevano già deciso di uscire», dicono a fine giornata i renziani, soddisfatti per come il leader abbia tolto durante l'assemblea «ogni alibi» alla minoranza e dimostrato a tutti, anche nella maggioranza, di avere le redini del partito. Ma, più che indugiare nella nostalgia, Renzi guarda già avanti, convinto che non ci sia più tempo da perdere: a questo punto, senza la minoranza, il congresso può chiudersi con le primarie il 9 aprile per buttarsi poi, con una nuova legittimazione, nella campagna per le amministrative.

La strategia dell'assemblea, raccontano i fedelissimi, era stata costruita con attenzione: un discorso, quello di Renzi, netto senza essere offensivo, una copertura «a sinistra» con interventi dal palco di esponenti ex comunisti, come l'ex sindacalista Cgil Teresa Bellanova e Piero Fassino per dimostrare che il Pd, anche senza la mi-

noranza, non diventa un monocolore ex Dc. La linea era di non dare pretesti alla sinistra interna ma neppure appigli per poter dimostrare di aver piegato il segretario che, a scanso di equivoci, evita anche la replica finale chiesta da Pier Luigi Bersani. Fino alla fine, nella maggioranza hanno sperato che Michele Emiliano restasse della partita, rompendo con i bersaniani. «Adesso sono fatti loro», è l'addio senza rimpianto dei pasdaran.

Anche senza la minoranza, il congresso si farà comunque. Si guarda alle mosse di Andrea Orlando che nel suo intervento ha tentato un'ultima mediazione attaccando i «tifosi» di entrambi i fronti. E tra i renziani si scommette anche sulla candidatura di Cesare Damiano, che nel suo intervento ha detto che non si iscrive «al monocolore di Renzi» ma darà «battaglia aperta, dialettica» dentro il Pd.

Il leader dem ha già in mente la

DAL LINGOTTO
Il leader dem ha già in mente il percorso del rilancio. Comincerà al Lingotto di Torino il 10 e 11 marzo, poi girerà l'Italia per riprendere contatto con il territorio e dimostrare che la scissione è di entità limitata nei numeri.

La sinistra che resta. Orlando e Damiano potrebbero candidarsi alla segreteria

sua cavalcata che comincerà da dove è cominciata la storia del Pd: al Lingotto di Torino il 10 e 11 marzo. Poi una campagna in giro per l'Italia per dimostrare, sono certi i fedelissimi, che sui territori la scissione è limitata. Anche perché, avvertono, «in vista delle amministrative siamo noi gli unici a poter dare il simbolo a chi si vuole candidare», chi esce dal partito dovrà correre sotto altre insegne.

Ma su un tema Renzi avrebbe dato garanzie a tutte le componenti del partito: la finestra di giugno per le elezioni politiche resta comunque esclusa. I tempi ci sarebbero pure ma, spiegano dalla maggioranza, al netto della necessità di mettere mano alla riforma elettorale, ancora in alto mare in Parlamento, l'ex premier, fresco di conferma alla guida del Pd, non ha fretta. Settembre, invece, resta una possibilità ma, dicono ai vertici del Pd, è ancora presto per decidere.

C. F.

LA RESA DEI CONTI TRA DEM

BERSANI E D'ALEMA SUBITO IN CAMPO. OLTRE UNA DECINA DI SENATORI E UNA VENTINA DI DEPUTATI NEL GRUPPO AUTONOMO



ENRICO ROSSI. «È STATO ALZATO UN MURO. SONO MATURI I TEMPI PER FORMARE UNA NUOVA AREA POLITICA»



PIER LUIGI BERSANI. «DA CASA MIA NON MI BUTTA FUORI NESSUNO, NEL PARTITO DI RENZI NON SAPREI COSA FARE»



CESARE DAMIANO. «IO RESTO E NON MI ISCRIVO AL MONOCOLORE DI RENZI: DARÒ BATTAGLIA»



WALTER VELTRONI. «SE SI TORNA A MARGHERITA E DS NON CHIAMATELO FUTURO MA PASSATO»



GUGLIELMO EPIFANI. «RENZI HA TIRATO DRITTO, ORA SI APRE UNA RIFLESSIONE CHE PORTERÀ A UNA SCELTA»



MICHELE EMILIANO. «QUI SI SOFFRE DA MATTI, RENZI FACCIA OGNI SFORZO PER TOGLIERE OGNI ALIBI»

I ribelli puntano a Pisapia e agli «eredi» di Sel

La strategia della minoranza pronta alla scissione: si va verso una costituente di sinistra. Occhi puntati pure su Cuperlo

Serenella Mattera

ROMA

●●● Si sono dati un limite ultimo, Michele Emiliano, Enrico Rossi e Roberto Speranza. Ancora 24 ore, (fino a domani quando si avrà la data del congresso) per appurare se Matteo Renzi è disposto a fare «una mossa politica vera» per scongiurare la scissione. Se così non sarà, si tireranno fuori dal percorso congressuale. E quello sarà il segnale: via all'uscita dai gruppi parlamentari e alla costituente di un nuovo partito della sinistra. Ormai, osservano i bersaniani, è solo una formalità: in assemblea non è arrivato da Renzi nessun segnale, neanche uno spiraglio di apertura. E pure Emiliano - il più restio a lasciare, il più disposto a fare un passo indietro per un accordo - in serata è pessimista e in una nota congiunta con Speranza e Rossi punta il dito contro Renzi: la scissione la vuole lui. I tre provano a stare uniti.

Nel primo pomeriggio Pier Luigi Bersani va via dall'assemblea Pd,

dopo aver rilasciato un'intervista tv: «Non usciamo dalla sala con le bandiere rosse in mano, non sono scelte che si affrontano a cuor leggero», si rammarica. «Il segretario ha alzato un muro, vuol fare un congresso cotto e mangiato in tre mesi dove non sarà possibile discutere. Ma aspettiamo la sua replica», dice. La replica non arriverà mai (Renzi si è dimesso da segretario, perché dovrebbe? spiegano dal Nazareno). E neanche l'apertura chiesta. Ma il turbamento della minoranza («Qui si soffre da matti», confessa Emiliano), rende molto teso il pomeriggio: il rischio è che il patto a tre si rompa.

In apertura di assemblea interviene per tutti, con i suoi toni moderati, Guglielmo Epifani: l'ex segretario invoca «rispetto» e ribadisce le richieste di sostegno al governo fino al 2018 e congresso in autunno. Gli oltre 600 delegati in platea rumoreggiano, sostengono con calore la linea di Renzi. Ed è in questo clima che Rossi è il primo a fare un passo formale: «È stato al-

zato un muro. Per noi la strada è un'altra. Sono maturi i tempi per formare una nuova area», dichiara. Ma poi il fronte sembra sfaldarsi quando a sorpresa prende la parola Emiliano: i volti della minoranza in platea sono assai tesi, i toni del governatore pugliese dialoganti. «Mi fido di Renzi», dice invocando un ultimo tentativo di mediazione. Tornando a posto dà il cinque al segretario, poi abbraccia Rossi e Speranza. Quest'ultimo fa sapere: ha parlato a nome di tutti. Ma c'è bisogno di un chiarimento a fine assemblea per restare uniti.

Il fronte si ricompatta davvero quando iniziano a piovere le reazioni dei renziani che confermano la linea. «Qui abbiamo ascoltato il sosia di Emiliano», sorride Antonello Giacomelli. In serata il governatore pubblica su Facebook due foto in cui Renzi e Orfini sembrano guardarlo di traverso. «E' partito lo sberleffo - racconta un deputato di minoranza - e allora anche per un elemento di dignità non ci resta che la scissione. Se ci fosse un fatto

politico nuovo, potremmo anche ripensarci, ma la vedo sempre più complicata: Renzi procede come un carrarmato, la scissione la sceglie lui».

Se scissione sarà, la minoranza spera di convincere in extremis anche Gianni Cuperlo, che però sembra più propenso a restare nel Pd. Di sicuro non lo lasceranno Cesare Damiano e Andrea Orlando.

Verso un nuovo soggetto della sinistra si incamminerebbero da subito Bersani e Massimo D'Alema, oltre a una decina di senatori e una ventina di deputati (ma potrebbero essere di più) già pronti a fare gruppi parlamentari autonomi.

Il percorso immaginato dai bersaniani è una costituente di stampo ulivista in cui coinvolgere anche Giuliano Pisapia e gli ex di Sel, oltre che alla Sinistra italiana di Fratoianni e Vendola. Speranza vedrà domani Pisapia a Venezia, ma l'ex Sel Scotto già apre: «Adesso serve un nuovo inizio. Una sinistra popolare e di governo».

Le liti a sinistra

Dal Pci a Sel lunga storia di spaccature dolorose

ROMA. La più famosa è quella di Livorno del 1921 che ha battezzato la nascita del Partito Comunista d'Italia: la «dannazione» che tormenta la sinistra italiana si chiama «scissione». Da quasi un secolo e con le dovute proporzioni la sinistra sembra interrogarsi ancora attorno alle nuove versioni dell'antica dicotomia tra riformismi e massimalismi che attanaglia l'area progressista italiana.

E se fu dalla scissione della mozione di sinistra al 17esimo congresso del Partito Socialista Italiano che nacque il Pci, fu sempre da una costola del Psi che nacquero anche i socialdemocratici (allora il partito si chiamava Psli); quando a palazzo Barberini andò in onda, era il 1947, il j'accuse di Giuseppe Saragat contro Pietro Nenni reo di essere troppo «filocomunista». Un altro strappo clamoroso nella storia della Repubblica cui fece seguito, l'anno dopo, anche una scissione nel sindacato. Dalla Cgil, fino ad allora composta da tre formazioni principali, comunista, socialista e cattolica, dopo lo sciopero generale che seguì l'attentato a Palmiro Togliatti, uscirono prima i cattolici poi i repubblicani e i socialdemocratici.

DAL PSI AL PSIUP. Un'altra scissione porta nel 1964 alla nascita del Psiup, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, voluto dalla sinistra del Psi. Partito che a sua volta nel 1972 si auto-sciolse decidendo di confluire nel Pci. Tranne un'ala: quella guidata da Vittorio Foa, che costituì il Pdup, Partito Democratico di Unità Proletaria, che poi a sua volta si fonderà con il gruppo del Manifesto.

Con la scissione social-democratica, che rappresenta la seconda divisione tra socialisti e socialdemocratici dopo il fallimento dell'operazione che aveva portato al Partito Socialista Unificato (Psu), nacque il Psdi. Era il 1969.

RIMINI 1991. Durante il XX congresso del Pci si concluse definitivamente l'esperienza incominciata nel 1921 a Livorno e si aprì la nuova avventura della sinistra italiana. Nacque il Pds, con Achille Occhetto che aveva iniziato l'operazione di rinascita al congresso della Bolognina. La svolta fu contestata da Cossutta, Salvato, Libertini, Serri e Garavini che fondarono così il Movimento per la Rifondazione Comunista, che poi diverrà il Partito della Rifondazione Comunista.

L'EX LEADER DELL'ULIVO. «Al partito servono tutte le idee» Veltroni torna sul palco per unire: «Fermiamo il demone della scissione»

••• Il «demone» della scissione rischia di precipitare il Partito democratico nel passato. Un passato fatto di Ds e Margherita, di vocazione minoritaria e divisioni autolesioniste. Walter Veltroni sale sul palco dell'assemblea Pd per la prima volta dopo anni di assenza. E lancia il suo appello all'unità. Il primo segretario rivendica il Lingotto e la proposta di un partito «tutto nuovo e davvero radicale nel suo riformismo». Ma ora la scissione rischia di sancire la mancata fusione tra le due culture politiche. E allora lui torna, sale sul palco e chiede alla minoranza di restare, perché «delle loro idee, del loro punto di vista il Pd ha bisogno». Veltroni accetta l'invito di Renzi: «Nei momenti di difficoltà lui c'è sempre stato», lo ringrazia il segretario, svelandone la presenza in platea. Solo dieci anni fa, il Lingotto: i

Ds e la Margherita che si uniscono, in nome della vocazione maggioritaria. Quello spirito Veltroni lo rivendica: «La sinistra non ha diritto di essere minoranza per scelta. Deve conquistare consensi ampi e non sarà con la parola d'ordine della rivoluzione socialista che accadrà. Il Pd rischia di rompersi per una una questione che appare interna, di procedure, che non sarà capita. Dobbiamo abituarci a convivere tra di noi», è l'appello all'unità. Perché è «devastante», scandisce Veltroni, la prospettiva di un futuro fatto di legge elettorale proporzionale e preferenze: non basterà allora fare un'alleanza «contro i Cinque stelle» perché «non sarà il consociativismo a sconfiggere l'antipolitica ma il riformismo vero. Se la prospettiva è il ritorno alle coalizioni, non chiamatelo futuro, chiamatelo passato».

Nel 1995, in occasione della fiducia al governo tecnico guidato da Dini i gruppi parlamentari di Rifondazione si spaccarono ancora: in 14 deputati votarono la fiducia e diedero vita a una nuova formazione, quella dei Comunisti Unitari.

Tra riunificazioni e scissioni si arriva all'11 ottobre 1998, quando in concomitanza con la crisi del governo Prodi, Rifondazione Comunista (che appoggiava il governo) si spaccò in due: l'ala vicina al segretario Fausto Bertinotti e quella più governativa legata al presidente Armando Cossutta. Passato un decennio circa, con l'occasione delle elezioni europee, nuova scissione per Rifondazione Comunista. A Chianciano nel 2009 nasce Sel. Due anni prima, a Firenze, era nato il Partito Democratico.

FRANCESCA CHIRI

La Sicilia

I ribelli danno 48 ore al dialogo

Emiliano, Rossi e Speranza aspettano ancora «una mossa politica vera» di Renzi per evitare la rottura. Ma il divorzio sembra inevitabile. «Qui si soffre da matti», il governatore pugliese frena poi ci ripensa

ROMA. Si sono dati un limite ultimo, Michele Emiliano, Enrico Rossi e Roberto Speranza. Ancora 48 ore per appurare se Matteo Renzi è disposto a fare «una mossa politica vera» per scongiurare la scissione. Se così non sarà, si tireranno fuori dal percorso congressuale. E quello sarà il segnale: via all'uscita dai gruppi parlamentari e alla costituente di un nuovo partito della sinistra. Ormai, osservano i bersaniani, è solo una formalità: in assemblea non è arrivato da Renzi nessun segnale, neanche uno spiraglio di apertura. E pure Emiliano - il più restio a lasciare, il più disposto a fare un passo indietro per un accordo - in serata è pessimista e in una nota congiunta con Speranza e Rossi punta il dito contro Renzi: la scissione la vuole lui. I tre provano a stare uniti.

Nel primo pomeriggio Pier Luigi Bersani va via dall'assemblea Pd, dopo aver rilasciato un'intervista tv: «Non usciamo dalla sala con le bandiere rosse in mano, non sono scelte che si affrontano a cuor leggero», si rammarica. «Il segretario ha alzato un muro. Vuol fare un congresso cotto e mangiato in tre mesi dove non sarà possibile discutere. Ma aspettiamo la sua replica», dice. La replica non arriverà mai (Renzi si è dimesso da segretario, perché dovrebbe? spiegano dal Nazareno). E neanche l'apertura chiesta. Ma il turbamento della minoranza - «Qui si soffre da matti» - confessa Emiliano), rende molto teso il pomeriggio: il rischio è che il patto a tre si rompa.

In apertura di assemblea interviene per tutti, con i suoi toni moderati, Guglielmo Epifani: l'ex segretario invoca «rispetto» e ribadisce le richieste di sostegno al governo fino al 2018 e congresso in autunno. Gli oltre 600 delegati in platea rumoreggiano, sostengono con calore la linea di Renzi.

Ed è in questo clima che Rossi è il primo a fare un passo formale: «È stato alzato un muro. Per noi la strada è un'altra. Sono maturi i tempi per formare una nuova area», dichiara. Ma poi il fronte sembra sfaldarsi quando a sorpresa prende la parola Emiliano: i volti della minoranza in platea sono assai tesi, i toni del governatore pugliese dialoganti. «Mi fido di Renzi», dice invocando un ultimo tentativo di mediazione. Tornando a posto dà il cinque al segretario, poi abbraccia Rossi e Speranza. Quest'ultimo fa sapere: ha parlato a nome di tutti. Ma c'è bisogno di un chiarimento a fine assemblea per restare uniti.

Il fronte si ricompatta davvero quando iniziano a piovere le rea-

zioni dei renziani che confermano la linea. «Qui oggi abbiamo ascoltato il sosia di Emiliano», sorride Antonello Giacomelli. In serata il governatore pubblica su Facebook due foto in cui Renzi e Orfini sembrano guardarlo di traverso. «È partito lo sberleffo - racconta un deputato di minoranza - e allora anche per un elemento di dignità non ci resta che la scissione. Se ci fosse un fatto politico nuovo, potremmo anche ripensarci, ma la vedo sempre più complicata: Renzi procede come un carrarmato, la scissione la sceglie lui».

Se scissione sarà, la minoranza spera di convincere in extremis anche Gianni Cuperlo, che però sembra più propenso a restare

nel Pd. Di sicuro non lo lasceranno Cesare Damiano e Andrea Orlando. Verso un nuovo soggetto della sinistra si incamminerebbero da subito Bersani e Massimo D'Alema, oltre a una decina di senatori e una ventina di deputati (ma potrebbero essere di più) già pronti a fare gruppi parlamentari autonomi.

Il percorso immaginato dai bersaniani è una costituente di stampo ulivista in cui coinvolgere anche Giuliano Pisapia e gli ex di Sel, oltre che alla Sinistra italiana di Fratoianni e Vendola. Speranza vedrà oggi Pisapia a Venezia, ma l'ex Sel Scotto già apre: «Adesso serve un nuovo inizio. Una sinistra popolare e di governo».

SERENELLA MATTERA

Berlusconi: «Niente patti con Matteo, Italia paralizzata»

Gerardo Marrone

●●● «Davvero il problema principale dell'Italia è la controversia fra le correnti del Partito democratico?». Il Patto del Nazareno è ormai trapassato remoto per Silvio Berlusconi, che ora osserva quasi infastidito le crepe in casa Renzi. Il leader azzurro, nel corso di un'intervista, ha commentato: «Se Matteo Renzi si libera dei comunisti, per l'Italia e per Forza Italia francamente cambia poco. Per il Partito democratico non so cosa sia meglio». E ancora: «Mentre le condizioni in cui vivono molti connazionali sono sempre più difficili, tutto è incentrato su ciò che avviene nel Partito democratico, sulle probabilità che si realizzi o meno una scissione, sulle tattiche dei diversi capicorrente. Nessuno sembra preoccuparsi del fatto che tutte queste divisioni hanno un effetto paralizzante per l'attività del Governo».

Il senatore Enzo Gibiino, l'ex coordinatore dei berlusconiani di Sicilia che vanta tra le sue cariche

pure quella di presidente del «Ferrari Club Italia», sottolinea: «Su Renzi tanti italiani avevano riposto fiducia, anche noi lo avevamo fatto. Lui, però, s'è ormai bruciato e la sua credibilità è molto bassa. Impossibile costruire qualcosa con lui. E anche nel suo partito se ne sono resi conto, tant'è che molti se ne stanno andando». Proprio nell'Isola, intanto, si moltiplicano sguardi interessati sugli spa-



IN SICILIA OCCHI PUNTATI SUI NUOVI ASSETTI IN VISTA DELLE REGIONALI

smi del Pd in vista della lunga campagna elettorale che passando per le Comunali - Palermo, su tutti - culminerà nelle Regionali. Le varie «anime» del centrodestra, Ncd compreso, stanno alla finestra. Gibiino, per Forza Italia, afferma: «Mentre il Partito Democratico sarà impegnato per mesi tra divisioni e dibattito congressuale, alcune forze di quell'area potrebbero staccarsi e usare la Sicilia per misurarsi in chiave nazionale. Insomma, il quadro del centrosinistra si sta scomponendo. Noi, se sapremo stare insieme andando oltre il centrodestra, possiamo trarne vantaggio». Dore Misuraca, parlamentare e responsabile Enti Locali di Ncd, sollecita il Pd a fare «tanta chiarezza» parten-

do proprio da Palermo. E sulle vicende romane avverte: «Mesi di congresso o una spaccatura nel Pd rischiano di mettere in crisi il governo Gentiloni. Una cosa che non potremmo spiegare agli italiani. E anche sul governo Crocetta temo che si acuiscono le tensioni».

Aspettando i prossimi appuntamenti con le urne, muove i primi passi il Movimento nazionale per la Sovranità che è nato dalla fusione di Azione Nazionale con La Destra. Gianni Alemanno e Francesco Storace sono stati eletti all'unanimità presidente e vicepresidente di MNS. L'ex sindaco di Roma ha subito lanciato «un appello alla Lega di Matteo Salvini e a Fdi di Giorgia Meloni per fare questo polo sovranista e affrontare insieme le battaglie». «Possiamo fare strada insieme», dice il leghista Giancarlo Giorgetti. Da Catania, infine, il segretario e deputato nazionale di «Noi Con Salvini» Angelo Attaguile taglia corto sullo scontro nel Pd - «un gioco al massacro, solo per problemi personali di chi come Renzi vuole conservare almeno una poltrona» - e osserva: «Le divisioni in quel partito non peseranno sulle Comunali dove ormai contano di più le liste civiche. Non a caso Orlando ha chiesto un passo indietro al Pd. In ambito regionale, invece, questa situazione può favorire chi come Crocetta vuole ricandidarsi e ha presentato un suo movimento». (*GEM*)

La riforma della P.A.

Addio libretto di circolazione arriva il documento unico per l'auto

GRAZIELLA MARINO

ROMA. Addio al libretto di circolazione e al certificato di proprietà dell'auto. Nella riforma della Pubblica amministrazione, infatti, ci dovrebbe essere anche la più volte annunciata integrazione tra le competenze del Pubblico Registro Automobilistico (Pra) gestito dall'Acì e della Motorizzazione, che dovrebbero confluire in un'agenzia unica al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tradotto in soldoni, significa che, come ha annunciato ieri il viceministro ai Trasporti, Riccardo Nencini, l'automobilista avrà «un solo documento per l'auto al posto dei due attuali» prodotti da Acì (il certificato di proprietà del veicolo) e Motorizzazione (il libretto di circolazione), «con responsabilità del ministero».

«Avevo preso questo impegno due anni fa e l'ho mantenuto», ha aggiunto Nencini sottolineando che «per i cittadini ci sarà un risparmio di 39 euro».

In sostanza, per ogni pratica di immatricolazione o passaggio di proprietà si pagheranno 61 euro contro gli attuali 100.

Sul tema si era pronunciata lo scorso 7 febbraio anche l'Autorità Antitrust che aveva chiesto l'istituzione di «un'unica agenzia sottoposta alla vigilanza del ministero dei Trasporti in cui fare confluire le funzioni ad oggi svolte dal Mit e da Acì», precisando che la nascita della nuova agenzia avrebbe avuto come conseguenza «l'introduzione di un'unica modalità di archiviazione finalizzata al rilascio di un documento contenente i dati di proprietà e di circolazione» degli autoveicoli.

Il tutto nell'ottica di una «semplificazione amministrativa nella gestione delle banche dati stesse».

L'Antitrust segnalava anche come «non ammissibile» «la commistione, in seno ad Acì e agli Acì provinciali, tra l'attività istituzionale di gestione del Pra, le attività federali del settore dell'automobilismo e una serie di altre attività commerciali, soggette a concorrenza e non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali».

L'integrazione tra le competenze dei due Enti, oltre che ridurre i costi correlati alla gestione dei dati, metterebbe fine anche ad una anomalia tutta italiana.

Infatti, se la carta di circolazione emessa dalla Motorizzazione è l'unico documento valido per la circolazione dei veicoli in tutti i Paesi, per l'ordinamento italiano c'è anche la necessità di iscrivere il veicolo al Pra gestito dall'Acì.

Solo attraverso questa iscrizione, infatti, l'interessato del veicolo diventa proprietario.

In soffitta il libretto di circolazione, arriva il documento unico

Graziella Marino

ROMA

• Addio al libretto di circolazione e al certificato di proprietà dell'auto. Nella riforma della Pubblica Amministrazione, infatti, ci dovrebbe essere anche la più volte annunciata integrazione tra le competenze del Pubblico Registro Automobilistico (PRA) gestito dall'Acì e della Motorizzazione, che dovrebbero confluire in un'agenzia unica presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tradotto in soldoni, significa che, come ha annunciato oggi il viceministro ai Trasporti Riccardo Nencini, l'automobilista avrà «un solo documento per l'auto al posto

dei due attuali» prodotti da Acì (il certificato di proprietà del veicolo) e Motorizzazione (il libretto di circolazione), «con responsabilità del Ministero». «Avevo preso questo impegno due anni fa e l'ho mantenuto», ha aggiunto Nencini sottolineando che «per i cittadini ci sarà un risparmio di 39 euro». In sostanza per ogni pratica di immatricolazione o passaggio di proprietà si pagheranno 61 euro contro gli attuali 100.

Sul tema si era pronunciato lo scorso 7 febbraio anche l'Autorità Antitrust che aveva chiesto l'istituzione di «un'unica agenzia sottoposta alla vigilanza del Ministero dei Trasporti in cui far confluire le funzioni ad oggi svolte dal Mit e da Acì», precisando che la nascita del-

LE IMMATRICOLAZIONI O I PASSAGGI DI PROPRIETÀ COSTERANNO MENO

la nuova agenzia avrebbe avuto come conseguenza «l'introduzione di un'unica modalità di archiviazione finalizzata al rilascio di un documento contenente i dati di proprietà e di circolazione» degli autoveicoli. Il tutto nell'ottica di una «semplificazione amministrativa nella gestione delle banche dati stesse». L'Antitrust segnalava anche come «non ammissibile» «la

commistione, in seno ad Acì e agli Ac provinciali, tra l'attività istituzionale di gestione del PRA, le attività federali del settore dell'automobilismo e una serie di altre attività commerciali, soggette a concorrenza e non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali».

L'integrazione tra le competenze dei due Enti, oltre che ridurre costi correlati alla gestione dei dati, metterebbe fine anche ad un'anomalia tutta italiana. Infatti, se la carta di circolazione emessa dalla Motorizzazione è l'unico documento valido per la circolazione dei veicoli in tutti i Paesi, per l'ordinamento italiano c'è anche la necessità di iscrivere il veicolo al PRA gestito dall'Acì. Solo attraverso questa iscrizione, infatti, l'intestatario del veicolo diventa proprietario.